

U sate dal rais come ultimo, disperato, devastante, tentativo di non finire come Gheddafi. Oppure: armi letali che cadono in mano dei gruppi qaedisti che da tempo combattono in Siria. Due scenari da incubo. L'incubo delle armi chimiche negli arsenali di Bashar al-Assad. Nella Comunità internazionale è scattato l'allarme rosso. Da Washington a Mosca, da Parigi a Londra, da Gerusalemme al Cairo, da Bruxelles ad Ankara: i moniti ad Assad si rincorrono senza soluzione di continuità, come le rassicurazioni del regime di Damasco. Ma il rischio è altissimo. Perché La Siria non è la Libia, e gli arsenali esistono davvero e sono pieni di armi di distruzione di massa.

SPY STORY

Secondo report di intelligence, il programma chimico siriano prende avvio addirittura nel 1971 con la creazione del Center D'Etudes et de Recherches Scientifiques (Cers), primo centro chimico situato a Damasco. L'arsenale vero e proprio, però, viene sviluppato negli anni '80 grazie al sostegno sovietico e iraniano. A conferma di ciò, agli inizi degli anni '90, le autorità russe arrestarono il tenente generale in pensione Anatoly Kuntsevich, con l'accusa di aver esportato verso Damasco 900 chilogrammi di precursori chimici. Kuntsevich, più tardi, ammise la sua colpevolezza nella vicenda. Dal 1997, quindi, l'intelligence occidentale ritiene che la Siria abbia impianti chimici nelle città di Damasco, Aleppo e Homs, tutti sotto il controllo del Cers.

In questi impianti, Damasco conserverebbe arsenali di agenti chimici composti da sarin (gas nervino), gas mostarda (iprite), e il VX (altro agente nervino). Per quanto concerne i missili, invece, la Siria sarebbe in possesso di vettori classe Scud e SS-21 capaci di trasportare armamenti chimici. Un ruolo importante nello sviluppo dell'arsenale chimico della Siria lo avrebbe giocato l'Iran. Un cable del 2006 proveniente dal Dipartimento di Stato americano, diffuso da Wikileaks, cita un incontro tra una organizzazione australiana impegnata nella lotta alla proliferazione di armi di distruzione di massa e agenti del governo tedesco. Nell'incontro, sarebbero state mostrate le prove del coinvolgimento di Teheran nella vicenda, in particolar modo della Defense Industries Organization (D.I.O.) iraniana. In particolare, l'Iran avrebbe fornito ad Assad le tecniche e gli equipaggiamenti per produrre annualmente tonnellate di VX, sarin, tabun e gas mostarda. Tra il 2005 e il 2006 diversi esponenti della D.I.O. si sarebbero recati in Siria per formare i tecnici locali. Nei depositi siriani potrebbero trovarsi anche i misteriosi arsenali di armi di distruzione di massa di Saddam Hussein, mai trovati dagli statunitensi dopo l'invasione del 2003 poco prima della quale, secondo indiscrezioni dalla Russia, dalla frontiera iracheno-siriana transitarono alcuni convogli contenenti armi chimiche.

Alcuni funzionari americani hanno riferito che le forze siriane hanno inizia-



Un ribelle dell'Esercito di liberazione siriano vicino ad Aleppo FOTO REUTERS

Sarin e Vx, l'ultima carta di Assad

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

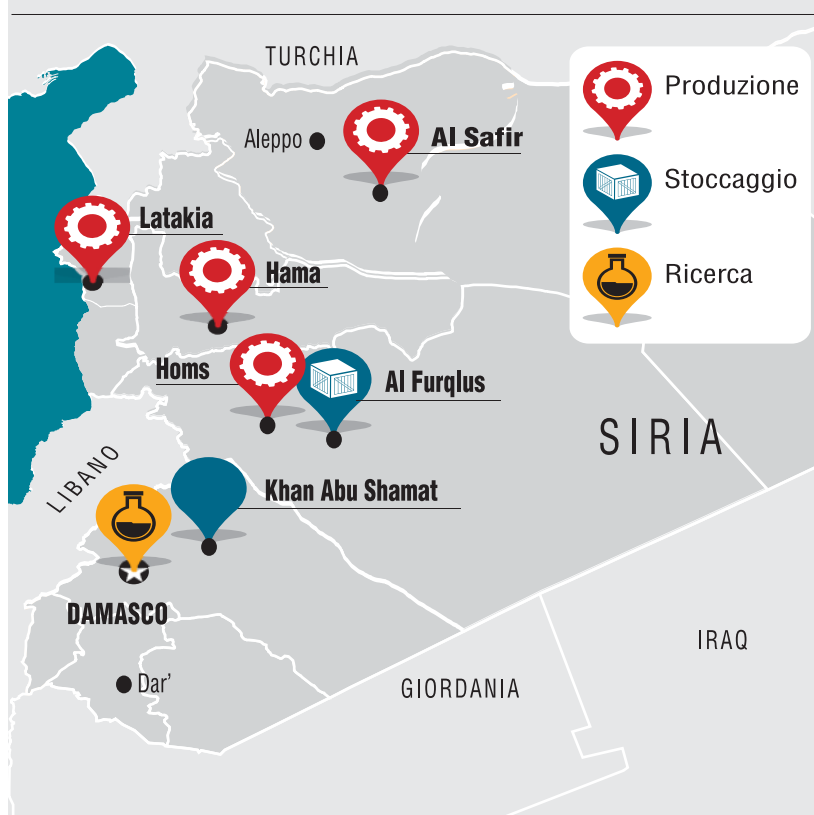
Negli arsenali siriani agenti letali forniti dall'Iran. Cresce l'allarme mentre i ribelli sono ormai alle porte di Damasco

to a mescolare elementi chimici per la produzione del micidiale gas sarin, che potrebbe essere usato in proiettili di artiglieria contro i ribelli e la popolazione civile che li sostiene. La Nato «sa che la Siria ha i missili e le armi chimiche» e «per questo è urgente» fornire protezione aerea alla Turchia. Il «possibile uso» di armi chimiche sarebbe «completamente inaccettabile». In quel caso, «mi aspetterei una reazione immediata». Ad affermarlo è il segretario generale della Nato Anders Fogh Rasmussen ieri a Bruxelles per la riunione dei mini-

stri degli Esteri dell'Alleanza atlantica. «L'uso di armi di distruzione di massa avrebbe implicazioni gravi» e la Russia «non accetterebbe alcuna violazione dei trattati internazionali» se la Siria usasse armi chimiche, afferma, sempre da Bruxelles, il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov. Mosca non può e non vuole interferire con il diritto all'autodifesa degli alleati stabilito nell'art.5 del trattato Nato ma «attiriamo l'attenzione sul fatto che le minacce non devono essere sopravvalutate», aggiunge Lavrov rispondendo ai giornalisti che chie-

devano se fosse stato convinto dalle rassicurazioni che il dispiegamento di missili Patriot in Turchia sarà solo a scopo difensivo. Dispiegamento che da ieri sera è ufficiale: Il Consiglio dei ministri degli Esteri della Nato ha approvato il dispiegamento di missili Patriot in Turchia alla frontiera con la Siria come richiesto dal governo di Ankara. Essi avranno scopo puramente difensivo e non a supporto di una «no-fly zone», puntualizza Rasmussen. Ma l'allarme cresce. Lo spettro della «guerra chimica» incombe sul Medio Oriente.

LA MAPPA DEL RISCHIO



Armi chimiche, la Nato: reagiremo Ok ai missili Patriot in Turchia

Orrore senza fine nel mattatoio siriano. Ventinove alunni e un insegnante sono rimasti uccisi quando un colpo di mortaio ha colpito una scuola fuori Damasco. Lo riferisce l'agenzia di stampa Sana, accusando terroristi, termine usato dalle forze del governo siriano per indicare i ribelli anti-Assad. L'edificio colpito è la scuola al-Batih, nel campo di Wafidin, a circa 25 chilometri a nord-est della capitale. Il campo ospita 25mila persone rifugiate dalle Ature del Golan dall'epoca della guerra del 1967 tra Siria e Israele. Complessivamente, nella giornata di ieri si contano almeno 123 morti, secondo un bilancio provvisorio dei Comitati locali di coordinamento (Lcc) dell'opposizione. Intanto cresce l'allarme «armi chimiche». Dopo Obama, la Nato. «Se qualcuno usasse armi chimiche in Siria, mi aspetterei una reazione immediata da parte della comunità internazionale», afferma il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Anders Fogh Rasmussen.

I ribelli siriani anti-regime controllano la maggior parte dell'autostrada

dell'aeroporto e sono avanzati nelle ultime 48 ore fino a circa sei km dal centro di Damasco. Lo riferiscono all'Ansa testimoni oculari appena giunti a Beirut e che preferiscono rimanere anonimi per ragioni di sicurezza. Lo scalo internazionale dista circa 30 km da Damasco e l'autostrada che collega la città con l'aeroporto è attraversata da sette cavalcavia. La posizione di ciascuna sopraelevata rispetto al centro cittadino serve ai locali per orientarsi lungo questa autostrada. «Domenica i ribelli avevano preso il quinto ponte, ma ora sono arrivati al terzo», affermano le fonti, in riferimento al cavalcavia più prossimo alla città. Emergenza umanitaria: il conflitto in Siria «colpisce in maniera sproporzionata almeno 2,5 milioni di civili e gli attori interessati su entrambi i lati del confine sono stati esortati a garantire che coloro che hanno abbandonato le proprie abitazioni in tutto il paese siano in grado di raggiungere un luogo sicuro». A rimarcarlo è l'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati (Unchr).

U. D. G.

Scontri al Cairo, Morsi lascia il palazzo presidenziale

● La manifestazione dell'opposizione sfonda i cordoni di sicurezza ● Pioggia di gas lacrimogeni

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

I gas lacrimogeni rendono irrespirabile l'aria attorno al palazzo presidenziale. La polizia fa fatica a contenere i manifestanti. E il presidente Mohamed Morsi è costretto a lasciare il palazzo presidenziale dopo che manifestanti hanno sfondato il cordone della polizia. «Il presidente ha lasciato il palazzo», ha detto una fonte presidenziale alla Reuters, che non ha voluto essere identificata. Anche una fonte della sicurezza ha detto che il presidente ha lasciato l'edificio. Alcuni manifestanti

hanno sfondato il cordone della polizia che stava proteggendo il palazzo e sono arrivati sotto alle mura dell'edificio. Le forze di sicurezza si sono ritirate dal perimetro esterno del palazzo presidenziale di Mohamed Morsi dove si sono radunate decine di migliaia di manifestanti. Lo riferisce la tv di Stato egiziana. Secondo alcune fonti sono rimaste solo le guardie repubblicane a presidio dell'interno del palazzo presidenziale.

BARRIERE DIVELTE
Le immagini della tv Al Jazeera hanno mostrato un blindato della polizia se-

guito da un gruppo di poliziotti in tenuta antisommossa completamente circondato dai manifestanti. Secondo l'agenzia Mena sono 18 i manifestanti rimasti intossicati dal lancio di lacrimogeni.

In piazza ieri sono scese decine di migliaia di persone - centomila secondo gli organizzatori - che contestano i decreti presidenziali con cui Morsi ha assunto poteri quasi assoluti anche al di sopra della magistratura. Le violenze sono esplose quando alcuni dimostranti hanno divelto una barriera sormontata da filo spinato a qualche centinaio di metri dalle mura del palazzo. La polizia ha risposto con gas lacrimogeni e quindi è arretrata. «Vattene, Vattene», scandivano contro il presidente Morsi centinaia di manifestanti, alcuni dei quali brandivano degli striscioni

con su scritto: «La Costituzione dei Fratelli musulmani è illegittima». «Il popolo vuole la caduta del regime», scandivano altri, lo slogan principale della rivolta che ha rovesciato Hosni Mubarak a inizio 2011. Molti sventolavano bandiere egiziane accusando i Fratelli musulmani, a cui appartiene Morsi, di aver «venduto la rivoluzione». Diversi partiti e gruppi dell'opposizione egiziana avevano lanciato tre giorni fa l'appello a manifestare davanti al palazzo presidenziale. La manifestazione, defi-

...
Si allarga la protesta contro la nuova Carta costituzionale e la svolta autoritaria

nita un «ultimo avvertimento» a Morsi, sarà pacifica, avevano assicurato gli organizzatori in un comunicato congiunto pubblicato dall'agenzia Mena.

La tensione è altissima e la situazione rischia di precipitare con l'avvicinarsi del 15 dicembre, il giorno del contestato referendum costituzionale voluto da Morsi e osteggiato dalle opposizioni. L'amministrazione Obama ha lanciato un appello alle opposizioni in Egitto perché le proteste in corso nel Paese restino pacifiche. Lo ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato, Mark Toner: «Ci sono parecchie tensioni in corso al Cairo e noi invitiamo semplicemente i manifestanti ad esprimere la loro opinione in maniera pacifica», ha detto Toner riferendosi alle proteste in corso contro il presidente Morsi.